

CHE NE DICI DI LAVORARE A TREVISO E BELLUNO?

Proseguiamo nella nostra rubrica dedicata ai giovani, dopo la presentazione del Presidente camerale Mario Pozza ed il primo articolo introduttivo

di Renato Chahinian

Oltre alle interviste ad imprenditori e ad altri personaggi di spicco locale, questa Rubrica è corredata da articoli che illustrano le opportunità, nelle province di Treviso e di Belluno, per il lavoro e per lo sviluppo della professionalità in un ambito di sviluppo sostenibile. Ciò può essere utile per orientare i giovani a fare le loro scelte future, che possono avere come destinazione i due territori citati. Parallelamente a questo percorso, è il caso di richiamare quello della Rubrica “Investire a Treviso e Belluno”, la quale invece punta ad attrarre capitali (od a sviluppare quelli locali esistenti) sempre in un’ottica di sviluppo sostenibile.

La situazione occupazionale

Dopo alcune considerazioni generali espresse nel precedente articolo, in merito all’importanza del capitale umano ed alle buone prospettive esistenti nelle due province, analizziamo qualche indicatore recente.

E’ uscito ultimamente il Rapporto statistico regionale 2025, il quale presenta vari dati sull’occupazione, per lo più a livello regionale, ma pure con alcuni a dimensione provinciale. Soprattutto è importante il **tasso di occupazione** (numero occupati sul totale della popolazione in età da lavoro (15 – 64 anni)), il quale è del 70,2% per il Veneto e del 62,2% per l’Italia. Quindi è chiaro che la nostra regione è più ricca di opportunità occupazionali, ma ancor più appetibile è la provincia di Belluno che presenta il 73,1%, dato che posiziona questo territorio al 2° posto nel Veneto ed al 10° posto in Italia.

Per di più, la stessa provincia evidenzia il massimo livello regionale nel **tasso di occupazione femminile**, pari al 67,2%, mentre quello veneto è del 62,3% e quello italiano molto inferiore (53,3%).

E’ quindi notevole il primato della provincia bellunese per opportunità di lavoro, sia per gli uomini che, soprattutto, per le donne. Evidentemente, la modesta numerosità della popolazione di questo

territorio in rapporto alle relative attività economiche consente un più elevato impiego di lavoratori e questo fatto sarà ancor più rilevante in futuro per l'ulteriore espansione del fenomeno turistico, anche a seguito delle Olimpiadi invernali del prossimo anno, nonché in relazione agli accresciuti fabbisogni di sviluppo ambientale per la transizione energetica e per la conservazione della biodiversità.

Un altro indicatore chiave è il **tasso di disoccupazione**, il quale non è il complementare del precedente, ma la quota di disoccupati (persone che cercano lavoro) sul totale delle forze di lavoro (somma dei lavoratori occupati e di quelli disoccupati). Ovviamente, le forze di lavoro escludono gli inattivi, cioè quella parte della popolazione che non lavora, ma nemmeno cerca lavoro.

Anche qui il Veneto si distingue con una percentuale di disoccupati molto ridotta, pari a circa il 3%, rispetto alla media italiana del 6,6% ed a quella europea del 5,9%. In Italia, in questo campo, siamo addirittura al 2° posto (dopo il Trentino – Alto Adige). Ma proprio la provincia di Treviso, con un livello minimo del 2,4%, presenta il tasso più basso regionale e si posiziona al 5° posto nella graduatoria nazionale (su 108 province). Si tratta di un risultato ottimo, il quale dimostra la facilità di trovare lavoro da parte di chi intende lavorare nel territorio della Marca, in virtù di una marcata dinamica delle imprese locali con buone prospettive di sviluppo.

Il capitale umano

Il capitale umano, come noto, indica la qualità della forza lavoro, cioè la sua attitudine a svolgere con competenza ed impegno il lavoro assegnato secondo i fini aziendali, che oggi si indirizzano progressivamente verso gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

Al riguardo, gli aspetti da valutare sarebbero molti e per di più non rilevabili, se non da indagini specifiche ed occasionali. Rimane soltanto una rilevazione campionaria ricorrente che viene svolta per i Paesi europei a livello regionale, cioè l'intensità del ***life long learning***, ossia la percentuale di lavoratori (tra i 25 ed i 64 anni) che hanno frequentato attività formative nelle 4 settimane prima dello svolgimento delle interviste previste dall'indagine.

Per l'anno 2023 (ultimo dato disponibile) si è sottoposto a formazione il 13,4% della popolazione veneta (non sono disponibili risultati per le singole province), mentre il corrispondente dato a livello nazionale è stato dell'11,6% e su base europea si è registrato il 12,8%. Pure questo è un risultato lusinghiero che indica una maggiore attenzione delle imprese in regione verso la formazione continua (oggi indispensabile per poter svolgere i compiti sempre più sfidanti che la produzione ci impone), anche se siamo lontani dalle eccellenze dei *leader* europei, quali

Danimarca e Svezia, che superano il 30%. Ma è pure da notare che la Germania arriva appena all'8,3%.

Anche in questo caso, pertanto, i lavoratori godono di un ambiente stimolante per tenere aggiornate e per migliorare le proprie competenze, mentre gli argomenti predominanti dei più diffusi corsi di formazione si orientano verso lo sviluppo sociale ed ambientale, soprattutto attraverso innovazioni tecnologiche e digitali degli investimenti, che presuppongono un corrispondente adeguamento delle conoscenze. Tra questi, sono noti pure i numerosi corsi organizzati dalla Camera di commercio e dai sistemi camerali regionale e nazionale.

In sintesi, si può osservare che sono numerose ed appetibili le occasioni di un lavoro stimolante, per un giovane che intenda trasferirsi o rimanere nel nostro territorio.